

Scritta da Chiara Toniato

IL SALARIO SECONDO TONIOLO: UNA TESI DI LAUREA

Un grande studioso di Toniolo come il professor Pecorari invita i giovani che vogliono studiare Toniolo a partire dai suoi testi. E così ha fatto Chiara Toniato, che si è da poco laureata a Padova in Giurisprudenza con una tesi su a Giuseppe Toniolo e la remunerazione del fattore lavoro» (relatore il professor Stefano Solari). La giovane, originaria di Tombolo e impegnata in parrocchia nell'Azione cattolica, è stata colpita un paio d'anni fa dalla figura di Giuseppe Toniolo leggendo un articolo su «Segno», la rivista nazionale dell'Ac. «Avevo da poco parlato della possibile tesi con il mio docente, ma non avevo ancora le idee chiare. Dopo aver letto quell'articolo, ho proposto al professor Solari di approfondire il pensiero di Toniolo, concordando questo lavoro».

Chiediamo poi alla Toniato di presentarci brevemente il suo lavoro: «In estrema sintesi, ho preso in considerazione la remunerazione del fattore lavoro, cioè il salario ed ho tentato di sottolineare come Toniolo valorizzi questo fattore, mettendo al centro la persona umana. E questo in un'epoca di industrializzazione, di frequente sfruttamento dei salariati. Non era scontato all'epoca mettere al centro il lavoratore. Toniolo sconvolge le categorie economiche perché parte dal presupposto che l'uomo non è mosso dal mero perseguimento dell'utile individuale, ma da fini e bisogni ulteriori e, quindi, vi è una visione umana-antropologica di economia che vede una nuova scala di valori, in cui al vertice stanno quelli etici e religiosi e solo alla base quelli economico-finanziari».

C'è da sottolineare un aspetto importante: «Questa teoria è la diretta conseguenza di quella sull'elemento etico quale fattore intrinseco dell'economia. Mettendo al centro la persona, non facciamo un favore al lavoratore, ma è tutto il sistema» che funziona meglio. Da qui deriva poi anche la valorizzazione della piccola e media impresa». Nella tesi viene messa in evidenza l'importanza del lavoro nella vita della persona: «Quando Toniolo parla del salario evidenzia come i fattori che lo influenzano maggiormente siano i consumi abituali della classe lavoratrice, consumi che sono a loro volta influenzati dai relativi bisogni dei lavoratori. Tra i bisogni dell'uomo, dunque, Toniolo mette al primo posto quelli di ordine superiore, quelli attinenti alla vita dello spirito, «che appagano il cuore e l'intelletto». Ne discendono dunque tutta una serie di strumenti a tutela dell'integrità fisica e spirituale della classe lavoratrice: sospensione periodica dal lavoro, critica all'avviamento dei giovani fanciulli al lavoro nelle fabbriche, accorgimenti per la donna lavoratrice... Ecco quindi il lavoro come mezzo per raggiungere i fini superiori dell'uomo».

Chiara Toniato sgombra il campo anche da una nozione che spesso circonda gli scritti dell'economista e sociologo nato a Treviso, quella cioè di essere difficili, oscuri, scritti con uno stile datato. «Io sono laureata in Giurisprudenza, come Toniolo a dire il vero. Non sono, insomma, un'economista, ma non ho avuto particolari difficoltà ad avvicinare e a comprendere il suo pensiero. Gli scritti di Toniolo, anche se risentono dello stile del tempo, sono molto discorsivi, le sue teorie economiche sono avvicinate. Poi, leggendo i diari, le lettere, ho trovato tanta umanità, una fede forte e senza compromessi. Senza dubbio Giuseppe Toniolo rappresenta un intellettuale ancora attuale e un possibile modello per i giovani di oggi».

Bruno Desidera

LUOGHI di Toniolo/IV



Nella foto il professor Marco Cini, docente di Storia economica alla facoltà di Scienze politiche a Pisa

Il professor Marco Cini: «Le sue lezioni di economia politica continuavano nel chiostro della Sapienza e nella sua abitazione»



Gli studenti nel chiostro del palazzo della Sapienza. Sullo sfondo la lapide dedicata a Toniolo (foto Gerardo Teta)

Gli studenti: seconda famiglia

DI ANDREA BERNARDINI

Quasi quarant'anni di insegnamento, praticamente una vita. I predecessori di Giuseppe Toniolo - Francesco Protonotari, Piero Torrigiani e Giacinto Giovannis - non furono così fortunati... «È vero. I tre docenti che ha nominato, come pure i loro predecessori, tennero lezioni di economia politica per pochi anni. La cattedra di economia era stata introdotta nel nostro ateneo negli anni Quaranta dell'Ottocento. Ma solo Toniolo riuscì a dargli una identità ben definita».

In quegli anni Giuseppe Toniolo non è l'unico insegnante di economia politica in Italia. Sicuramente però è il più originale... «Effettivamente Toniolo svolge il suo magistero di docente e di economista in una fase molto particolare. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo, in Italia la scienza economica sperimenta profondi cambiamenti metodologici, grazie all'affermazione delle teorie marginaliste introdotte da eminenti economisti come Pantaleoni, Barone, Pareto. Con l'arrivo di Toniolo a Pisa, l'insegnamento dell'economia politica conosce una profonda evoluzione e, è opportuno sottolinearlo, non si omologa alle tendenze scientifiche dominanti. È noto che Toniolo fu il primo economista italiano ad esporre e ad applicare sistematicamente i principi della scuola economica etico-sociale cristiana che in altri paesi europei - in particolare Germania, Belgio e Francia - aveva già conosciuto un organico sviluppo. Coordinando la riflessione economica con le indagini della filosofia neoscolastica, con le ricerche storico-sociologiche della moderna scuola cattolica e le correnti politiche della democrazia cristiana».

Quanti studenti incontrò sulla sua strada?
«In quegli anni gli allievi iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza oscillavano intorno alle 400 unità; una comunità tradizionalmente molto attenta e anche vivace. Il

Duecento passi separano la casa di Giuseppe Toniolo dalla chiesa di San Martino in Kinseca dove il professore si fermava, ogni mattina, per partecipare alla celebrazione eucaristica. Poco più di mille da quella chiesa alla sede dell'ateneo dove egli si immergiva in appassionate lezioni di economia politica. Giuseppe Toniolo insegnò dal 1879 al 1918 economia politica, ma anche statistica, una disciplina definita «ausiliare», di ausilio, cioè, alle scienze umane. E lo fece nelle aule del palazzo oggi detto della Sapienza. Lo testimonia una lapide che troviamo sul fondo del chiostro del palazzo, a fianco all'aula numero «zero». Recita così: «Giuseppe Toniolo, docente di questa università dal 1879 al 1918 nella indagine e nella meditazione della storia e della economia con fervore di lungo amorevole magistero cercò e si allietò di confortatrici armonie nella concezione cristiana fra la scienza e la vita».

Un giusto tributo, che docenti e studenti, negli anni, riserveranno anche ad altri. Di lapidi e mezzubusti, infatti, ne troviamo diverse nel chiostro della Sapienza. Dedicate a Antonio Pacinotti, il fisico pisano inventore della dinamo. Filippo Serafini «insigne nella scienza del diritto» e per un anno anche rettore del nostro ateneo (a lui è dedicata una via che sbuca da palazzo della Sapienza e dove ha sede la facoltà di Scienze politiche). Gian Domenico Romagnosi, giurista, filosofo e fisico. Giuseppe Giusti, poeta, alla pari di Giosué Carducci «discepolo in questa università». Infine Enrico Ferri «maestro in questo ateneo».

Per capire meglio come Giuseppe Toniolo viveva la sua «missione» in università ci siamo rivolti al professor Marco Cini, 45 anni, docente di Storia economica alla Facoltà di Scienze politiche del nostro ateneo.



Via Serafini. Sullo sfondo uno dei due ingressi del palazzo della Sapienza (foto Gerardo Teta)

corpo docente del Collegio giuridico, invece, non superava la decina di unità».

Alcuni di loro torneranno agli onori della cronaca negli anni successivi?

«Purtroppo Toniolo non ha lasciato veri e propri eredi, almeno non nel senso che siamo soliti attribuire a questa parola. Di fatto, non ci sono stati proscrittori della sua ricerca scientifica. Questo però non significa che il suo insegnamento e la sua riflessione scientifica si siano spenti con la sua scomparsa».

Grazie al suo *Trattato di economia sociale* la riflessione di altri studiosi cattolici poté beneficiare dell'enorme ricerca compiuta dal docente pisano sulla logica delle dinamiche economiche e sulle loro interrelazioni con l'etica. Il Trattato fu adottato anche in numerosi seminari e scuole cattoliche».

Dove si svolgevano le sue lezioni?

«Si svolgevano nelle aule della Sapienza. Tuttavia Toniolo era aduso a continuare le lezioni anche nel chiostro della Sapienza, dove si intratteneva con i suoi studenti per approfondire quanto illustrato a lezione. Peraltro, anche nel necrologio pubblicato nel 1922 nell'Annuario dell'Università si insisteva sul suo buon rapporto con gli studenti, sottolineando che «completava egli le sue perspicue lezioni con lunghi colloqui coi suoi studenti, cui con cordialità e pazienza si prodigava, con le sedute e discussioni del seminario giuridico-economico».

La sua casa era aperta a gruppi di studenti che con lui volevano approfondire certe questioni...

«Senza altro, ed anche in questo Toniolo continuava una particolare tradizione dell'Università di Pisa, i cui docenti erano avvezzi ad aprire le loro abitazioni agli studenti».

Non ci sono tracce delle sue valutazioni sugli studenti. Qualcosa sappiamo, invece, delle domande che rivolgeva ai suoi studenti...

«La Domus Toniolo di Pisa conserva numerosi quesiti preparati da Toniolo per verificare il livello di apprendimento degli studenti. Questi documenti ci



La facciata del palazzo della Sapienza (Foto GerardoTeta)

di Toniolo

consentono anche di capire meglio come erano strutturati i suoi corsi, la loro logica interna. I quesiti riguardavano la storia delle dottrine economiche, la classificazione dei sistemi economici, i rapporti fra i fattori della produzione e la circolazione monetaria. Grande spazio era poi riservato alla crisi sociale, alle dottrine socialiste e ai "correttivi odierni del socialismo".

Abbiamo, inoltre, il testo di molte sue lezioni. E questo ci permette di capire anche come maturò la sua idea di economia politica. Leggendo quelle dispense potremmo fare anche a meno di leggerci il suo trattato di economia sociale...

«È indubbiamente vero che, almeno per alcuni versi, l'attività didattica espletata da Toniolo può essere considerata come una lunghissima preparazione del Trattato di economia sociale. La Domus Toniolo conserva numerose dispense litografate dei corsi svolti da Toniolo nel corso degli anni. Proprio queste dispense ci consentono di ripercorrere il complesso itinerario compiuto dal docente pisano nel maturare la sua interpretazione della scienza economica, poi affidata al *Trattato*».

Toniolo fu per alcuni anni anche preside della facoltà di giurisprudenza del nostro ateneo. Quali rapporti con i suoi colleghi?

«Toniolo fu preside della Facoltà di Giurisprudenza negli anni accademici 1884/85, 1896/97 e 1907/08. Il suo rapporto con i colleghi è stato caratterizzato da luci ed ombre. Se da un lato conservò sempre profondi legami con alcuni docenti, come Carlo Francesco Gabba e Alessandro Corsi, dall'altro si dovette spesso scontrare con alcuni professori che - intrisi di una cultura liberale assai poco illuminata - mal interpretarono la sua viva attenzione per la questione sociale e per la classe operaia, accusandolo addirittura di prossimità a quelle dottrine sovversive che Toniolo invece contrastava, sforzandosi di offrire una valida alternativa. Indubbiamente Toniolo scontò un sostanziale isolamento nella Facoltà in cui insegnò per numerosi anni, così come rimase ai margini dal dibattito economico che si stava svolgendo nel Paese, pagando per la sua radicale contrapposizione agli indirizzi scientifici dominanti. Possiamo legittimamente commentare questa condizione come l'inevitabile prezzo che sono chiamati a pagare gli uomini che vivono in epoche di transizione, i quali, con lungimiranza e coerenza, tentano di interpretarle attraverso chiavi di lettura originali e non appiattite sull'esistente».

QUELLA LETTERA AL FIGLIO ANTONIO, CHE «PARLA» ANCORA A TUTTI GLI STUDENTI

DI DANIELE ASCANI

Tra le tante lettere scritte da Giuseppe Toniolo ce n'è una, indirizzata al suo primogenito Antonio, che arriva dritto, ancor oggi, alla mente e al cuore di molti giovani... in formazione. Ne ha parlato l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** a studenti e docenti universitari, convenuti nei giorni scorsi nell'aula magna storica del palazzo della Sapienza. «La lettera di Giuseppe - ha commentato monsignor Benotto - è una parola paterna che sgorga dal suo cuore nei confronti del giovane Antonio: manifestazione delle sue convinzioni profonde; segno del suo impegno educativo verso il figlio che sta vivendo un "momento solenne della sua vita": un passaggio decisivo da una fase ad un'altra». In questa papà Toniolo raccomanda al figlio l'unitarietà dello sguardo della fede in ogni sua attività, poiché solo attraverso di essa è possibile collocare le stesse conoscenze all'interno di un disegno pieno e coerente. Proprio a partire da questa prospettiva, Giuseppe parla dello studio come una vocazione («*la tua piccola missione quaggiù*») e della conseguente complementarietà tra scienza e fede, in una visione che ancora oggi resta attualissima («*Forse è proprio per la via delle scienze positive naturali che alla Provvidenza piace oggi di ricondurre, attraverso tante aberrazioni alternate da tante conquiste, alla fede*»). La crescente capacità umana di ampliare i propri orizzonti conoscitivi, porta inevitabilmente con sé una sempre più pressante domanda di senso, che mai può essere repressa proprio perché connotata al profondo desiderio del cuore. È lo stesso Toniolo a dirci che lo spazio dell'indagine non può avere ostacoli quando esso è mantenuto in quell'armonia che permette il «*riposo della mente e della coscienza*»: la scienza è davvero se stessa solo quando consente alla persona che indaga di «*riposarsi*», ovvero di raggiungere uno stato di benessere interiore. Anche l'Arcivescovo, nel suo commento, ha sottolineato l'importanza di questa affermazione: «Non si tratta soltanto di un "riposo" emotivo, bensì della mente che cerca e della coscienza che deve sempre sopprimere e valutare se quanto si cerca e quanto si è trovato è davvero perfettivo della persona umana e del bene comune». Considerazioni che toccano il grande dilemma presente nel mondo scientifico, ossia la possibilità di poter operare al di fuori di parametri etici condivisibili. E del resto soltanto quella prudenza scientifica che armonizza può essere in grado di

comprendere che lo sguardo della fede consente all'uomo di guardare ancora più lontano e non di arrestarsi. Fede e ragione devono aiutarsi per una crescita feconda della personalità di ciascuno, e in particolare modo dei giovani impegnati in ambiente universitario.

Se da un lato Toniolo si compiace del figlio che intraprenderà come il padre una carriera di studio («*Gli studi diverranno la tua professione*»), dall'altra lo esorta a non farne il fine della propria esistenza e dunque a non dimenticare «*i problemi della vita pratica, in specie quelli sociali, che oggi grandeggiano e che rientrano pure palesemente nei disegni della Provvidenza, per richiamare le presenti generazioni per questa via a sé*». Il cristiano non vive al di fuori del mondo, ma anzi è attraverso di esso che può contribuire al progetto di salvezza voluto da Dio. Soltanto in questo preciso momento storico siamo chiamati a «*querere regnum Dei*» (per riprendere ancora un'espressione di Toniolo) senza fuggire dalle relazioni. Tuttavia, l'impegno sociale deve esplicitarsi sulla base di una scala di priorità, che Toniolo stesso perseguì per tutta la vita (come manifestano il suo Regolamento di vita e Regolamento di vita inerente la sua vita spirituale interiore ed esteriore) e che sottolinea in modo esemplare la consapevolezza di responsabilità che il professore ebbe dinanzi alla Chiesa, a Dio, alla famiglia e alla società. Del tutto particolare è anche la visione del rapporto che Antonio è invitato a coltivare con la Chiesa, su esempio vivo del padre. «Giuseppe non si rapporta con la Chiesa come si rapporterebbe con qualsiasi altra istituzione umana; Toniolo sa di essere parte della Chiesa e la visione che ha di essa è una visione soprannaturale, di natura prettamente sacramentale» afferma il nostro Arcivescovo. Ed è proprio a partire da questa presa di coscienza della ricchezza divina e della povertà umana che la Chiesa diviene luogo universale e universalizzante, in cui ciascuno può trovare «*ciò che dà grandezza, resistenza e fecondità a tutto il resto*», ovvero quell'esperienza della vita di fede che per Toniolo si esprime nella ricerca del regno di Dio, nella pratica dei sacramenti e nella preghiera. Quale messaggio allora per i giovani studenti in cammino, in una società che sembra mutare troppo in fretta senza validi riferimenti? Innanzitutto un messaggio di coerenza, umiltà, semplicità. Infine un invito ad essere «maestri di vita», rifuggendo la tentazione di assomigliare a quei «*dotti e sapienti*» del Vangelo che si chiudono alla conoscenza di Dio.

DAI

Oggi economia politica si insegna in tre facoltà

Prima dell'arrivo di Giuseppe Toniolo a Pisa la cattedra di economia politica «non aveva mai assunto - ricostruisce il professor Marco Cini - una connotazione scientifica molto netta, anche a causa del rapido succedersi degli insegnanti». Oggi economia politica è insegnata nelle facoltà di Giurisprudenza, Scienze Politiche e ad Economia.

Gli allievi di Toniolo? Non più di quattrocento ad anno accademico. Oggi il numero degli studenti di Giurisprudenza è molto più alto: gli iscritti a questa facoltà sono infatti 4817, le nuove matricole per l'anno accademico 2011/2012 sono 817 (dato aggiornato al 2 gennaio 2012). I laureati in giurisprudenza nell'anno solare 2010 sono stati 404.

Toniolo fu per tre anni accademici preside di Giurisprudenza. L'attuale preside di facoltà è Eugenio Rippepe.

CURIOSITÀ



FU LA FUCI A SOLLECITARE L'AVVIO DI UNA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

I primi a chiedere l'avvio di una causa di beatificazione di Giuseppe Toniolo furono gli studenti universitari della Fuci. Siamo nel lontano 1933. Il 21 maggio si tiene l'assemblea dei presidenti della federazione. Partirà da lì una lettera a monsignor Gabriele Vettori, arcivescovo di Pisa - città dove Toniolo è vissuto a lungo - e a monsignor Eugenio Baccagato, vescovo di Ceneda (oggi Vittorio Veneto), diocesi a cui appartiene Pieve di Soligo, dove riposano le spoglie mortali del venerabile. La lettera, firmata da Iginio Righetti e monsignor Guido Anichini, suona così: «*Le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, anche alla distanza di tre lustri dalla morte del professor Giuseppe Toniolo, sentono di essere obbligate verso la Sua venerata persona, che in tempi difficili e torbidi seppe tenere alto, nelle aule scolastiche superiori d'Italia, il prestigio della scienza cristiana e alle giovani generazioni fu esempio splendidissimo di vita santa, tutta impiegata nell'adempimento dei doveri domestici e pubblici e consumata nobilmente nell'affermazione dei principi cristiani nella vita sociale. Il nome di Giuseppe Toniolo infatti vive ancora nelle università italiane, per la fama della sua dottrina e per merito dei suoi discepoli che lo hanno seguito nell'apostolato dell'insegnamento: vie, soprattutto, il nome suo, tra i cultori della sociologia cristiana instaurata da Leone XIII, immortale autore della Rerum novarum, e nelle associazioni studentesche, che furono le accolte dell'Azione Cattolica a lui più care e dalle quali sperava tanto, per la diffusione delle dottrine sociali e del pensiero cristiano in generale*».